

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano (Como)

Note di e per la vita parrocchiale

La vita parrocchiale ha ripreso il suo ritmo con entusiasmo. L'apertura degli oratori e le buone intenzioni manifestate nei canti, durante l'eucaristia delle ore 11, mi auguro diventino realtà. Nel mio intimo alberga sempre un po' di trepidazione per le fragilità passate dei nostri ragazzi e delle ragazze. Mi auguro venga smentita.

Presentazione alla comunità

Quest'anno la presentazione dei comunicandi e dei cresimandi offrì un aspetto più solenne. Se fossi facile alla commozione, non l'avrei potuta nascondere, ma non sono ancora diventato nonno! Lodo chi si impegnò a sottolineare il significato di tale consuetudine, poiché tutti abbiamo bisogno di una comunità per crescere a partire dalla più piccola: la famiglia. Anche il progresso spirituale matura all'interno di una comunità, che vive di fede, di speranza e di carità unita al Cristo, che ci unisce al Padre. Dove essa manca, la fede diventa difficile pur rimanendo sempre un dono, al quale dobbiamo dare una risposta positiva e sempre più generosa.

Utile anche il momento di serenità pomeridiana, dopo l'incontro di preghiera: serve a socializzare. Sul cammino del locale usato dagli alpini si legge: «alitata ardet». Proprio così, la fiamma, come l'entusiasmo, necessita di essere alimentata continuamente.

Bravi anziani!

Penso non vi sia età, nella nostra vita, quando si è mossi dall'amore. Lo hanno dimostrato con il loro lavoro quelli della cosiddetta «terza età». Nei loro manufatti erano racchiusi tesori di applicazione, di fantasia, soprattutto di dedizione.

Per uno scrupolo che stimo superfluo, mi passarono un promemoria pregandomi di renderlo noto. Eccolo:

- per il "centro della vita" del decanato: 500.000;
- per i bisognosi della Valtellina: 500.000;
- per il "gruppo missionario albesino": 300.000;
- per il "salone parrocchiale": 2.700.000.

Le cifre parlano e non occorrono parole.

Al ringraziamento dei singoli "beneficiati" aggiungo il mio come parroco. È vero, «non cerco niente», ma il loro intuito ha preceduto il domandare. Grazie di cuore.

La scuola materna

La superiore ha portato il "moto perpetuo" nella tranquilla vita degli albesini: una ne fa e cento ne pensa, come si dice.

Per favorire una collaborazione più efficace nell'impegno educativo della scuola materna, diede inizio ad una serie di conversazioni. Furono tenute da persone qualificate: una suora laureata in pedagogia e il dott. Massimo Molteni specializzato in psicologia infantile.

Partecipai alle prime due conversazioni e la mia

capacità di rimanere immobile venne messa a dura prova. Quanto sopra lo ricordo per farmi perdonare certe intemperanze!

I genitori rimasero soddisfatti, tanto da stimolare nuovi incontri. Li ritengo necessari e beneauguro per l'avvenire. Rinnovo ai due oratori, come presidente, i miei ringraziamenti.

Alla superiore, per non turbare eccessivamente... la tranquillità degli albesini, ricorderei di evitare sovrapposizioni. L'azione va pausata dalla riflessione.

Una lettera

«Marituba, S. Natale '87

Caro don Carlo,

a lei e al Gruppo missionario e al magnifico Corale il mio ricordo, il grazie mio e dei miei poveretti: auguri per un Santo Natale lieto, sereno che ci faccia vivere sempre più la presenza del Signore in mezzo a noi.

Don Carlo ho bisogno di molte preghiere; faccia pregare perché si riesca davvero a mettere in piedi qualcosa di buono e di bello a gloria del Signore: salvare molti bambini dal contagio.

La Comunità nostra, ora, è di 20 persone con 12 laici; abbiamo bisogno della grazia per essere testimoni.

Grazie dell'aiuto e il Signore ci benedica tutti durante l'anno nuovo.

Con fraterno ricordo

+ Aristide Pirovano
Pime»

La richiesta non suscitò particolare meraviglia, perché ricordai immediatamente don Bosco. L'anno entrante ci inviterà a celebrare il centenario dalla sua morte. Quando si trovava di fronte a difficoltà assai gravi e non sapeva come fare, aumentava il tempo della preghiera.

A S. Eccellenza daremo una mano con la nostra preghiera e quando verrà tra noi, nel periodo pasquale, il nostro aiuto.

L'invito potrebbe aiutarci a fare un esame di coscienza.

«Abbiamo timore di essere scambiati per persone irrazionali e barattiamo la fede con il buon senso, scambiamo per tolleranza l'incondizionata condiscendenza verso le opinioni del mondo, ci sforziamo di essere come tutti. Ma il cristiano non è come tutti. Il cristiano crede fermamente, parola per parola, che la forza della propria fede possa radicare un gelso e farlo correre a trapiantarsi nel mare. Sì, il cristiano, per quanto non osi più affermarlo, crede nei miracoli. E non solo in quelli dei santi, i miracoli dei tempi andati, come episodi di una bella favola edificante, ma nei miracoli che possono avvenire in qualunque momento, adesso, qui, nella mia città, in casa mia. Il cristiano crede fermamente che se la sua fede sarà grande quanto un grano di senape egli stesso sarà capace di compiere miracoli. Questa è la nostra forza e il nostro scandalo. Altro che povera gente ritardata ri-

spetto al mondo! Ma sappiamo anche che qualunque miracolo di amore e volontà avremo compiuto, non avremo fatto altro che essere coerenti col nostro nome di cristiani, con la nostra fede» (F. Parazzoli: Breviario familiare pag. 109).

Ottavario di preghiere

«Il modo migliore di liberare un essere umano dalla paura, è renderlo consapevole del fatto che accanto a lui c'è qualcuno che lo ama. In un'epoca in cui molti sono provati dall'angoscia, le Chiese devono proclamare ai propri fedeli, e al mondo intero, che «Dio è amore».

«Chiunque ama, conosce Dio», poichè Dio si rive-la nell'amore. Il credente deve costantemente vi-vere e confidare nell'amore di Dio, abbandonan-dosi a questo amore.

Poichè il mondo crede e sia liberato dalla paura, i cristiani e le Chiese devono seguire le vie dell'amore, e non quella degli interessi umani. Dobbiamo scoprire l'unicità e l'originalità della nostra vocazione, non dobbiamo dire «l'amore è Dio», divinizzando così l'amore stesso; dobbiamo invece proclamare l'amore del Signore («Dio è amore»).

Se i cristiani delle diverse confessioni si amano nell'amore di Dio, allora c'è speranza di poter pro-gredire nel dialogo teologico e nella testimonianza comune. Ma se questo viene a mancare, le ec-clesiologie si irrigidiscono, le teologie appaiono incapaci di conciliarsi, e la testimonianza comune diventa impossibile.

Il messaggio di questo ottavario, «siano una cosa sola», deve essere il fondamento della via verso l'unità. È stato ampiamente espresso nella se-guente affermazione:

«Per unire, bisogna amare; per amare, bisogna co-noscere l'altro; per conoscere l'altro, bisogna an-dare verso di lui in un reciproco incontro» (Cardi-nal Mercier).

La quaresima

Ci aiuti a viverla, nell'anno mariano, la parola di Giovani Paolo II.

«La Quaresima, che ci invita ad un rinnovato cam-mino di conversione, ci invita a volgere il nostro sguardo a Maria, immagine perfetta della Chiesa. In lei infatti contempliamo la creatura dal cuore nuovo, la donna attenta e premurosa, la discepola che sa ascoltare e pregare incessantemente, la vergine del sacrificio silenzioso.

Maria è la creatura dal "cuore nuovo", annunciata dai profeti. Dio l'aveva promesso: «Vi darò un cuo-re nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo» (Ez. 36,26). La vicenda storica di Maria, a partire dall'immacolato concepimento, si svolse tutta all'ombra dello Spirito, ma soprattutto nell'Annun-ciazione ricevette dallo Spirito Santo quel "cuore nuovo" che la rese docile a Dio, capace di acco-gliere il suo progetto di salvezza e di corrispondere con assoluta fedeltà, per tutta la vita. È la *Virgo fidelis*: colei che compendia l'antico Israele e pre-figura la Chiesa, sposata a Dio per sempre, nella fedeltà e nell'amore (cfr. Os. 2,21-22).

Maria è ancora la donna attenta e premurosa alle necessità spirituali e materiali dei fratelli. Il Van-gelo ne pone in evidenza la sollecitudine verso l'anziana Elisabetta, il discreto intervento alle nozze di Cana per la gioia dei due giovani sposi, l'ac-coglienza materna del discepola e di tutti i redenti ai piedi della croce. Siamo certi che ella dal cielo prolunga ancora verso gli esuli figli di Eva la sua mediazione.

Maria inoltre è discepola che ha incarnato il Van-

gelo fino al sacrificio e al martirio della "spada" incruenta, che Simeone le aveva predetto nel Tempio, congiungendo la sua sorte al sacrificio cruento del Figlio. Davanti alla proposta sconcer-tante di Dio, ella non dubitò di ripetere ogni giorno il «sì» dell'Annunciazione, perchè diventasse il «sì» della Pasqua, per sè e per tutto il genere umano».

Ed ora a tutti il mio cordiale saluto e l'augurio di un anno fecondo di bene

il vostro parroco

PREGHIAMO INSIEME

Gennaio

Ottavario di preghiere per l'unione dei cristiani: «che siano una cosa sola».

Pregheremo in questo mese perchè il Signore raf-forzi la volontà dei fratelli separati d'Oriente; diriga gli Anglicani a godere con noi la pienezza della fe-de; perfezioni la buona volontà degli Evangelici af-finchè possano cibarsi con noi del Pane della vita. Preghiera:

«O Dio che correggi gli errori e raduni ciò che è di-sperso e custodisci ciò che hai radunato, infondi nel popolo cristiano la grazia della tua unione af-finchè, rinnegata ogni divisione, si unisca al vero Pastore della tua Chiesa e possa così offrirti un servizio degno di Te.»

Nostra Signora della Riconciliazione intercedi per noi, affinchè si avveri la preghiera del tuo Divin Fi-glio: «Che tutti siano una cosa sola». Amen.

Febbraio

La nascita del bambino che, qualche tempo fa, ha fatto raggiungere i 5 miliardi alla popolazione del nostro pianeta fu commentata ampiamente dai mass-media, ma solo dal lato demografico e socio-economico trascurando l'aspetto etico-religioso.

Il nostro pensiero è corso, in quel momento, alle parole del grande Tagore:

«... fino a quando un bambino nascerà sulla terra, significa che Dio non è ancor stanco degli uomini...».

L'amore gratuito di Dio che dà l'esistenza ad ogni creatura, non si ferma di fronte alla cattiveria dell'uomo, anzi, la nascita di un nuovo essere è la prova più grande, reale, vivente di questo Amore. Pregheremo perchè tutte le famiglie del mondo siano aperte al dono della vita.

«Signore, tutte le famiglie sappiano comprendere il valore inestimabile della vita, perchè l'uomo vivente è la tua gloria.

Fà che ogni bambino, fin dal primo istante del suo concepimento nel grembo materno, trovi accoglienza premurosa e generosa.

Rendi consapevoli tutti i genitori della grande dignità che elargisci loro nell'essere padre e madre.

Non permettere che, per egoismo, per false ideologie, per ignoranza si giunga alla decisione dell'aborto.

Aiuta i cristiani a costruire una società, in cui la vita è un dono da amare, da promuovere, da difendere.

Amen.

Il miracolo di Natale

Sicuramente più organizzati rispetto allo scorso anno (sia per l'aspetto dei contenuti, sia per quello tecnico-formale), i giovani della nostra parrocchia hanno vissuto in prima persona le gioie di questo Natale 1987 con due manifestazioni diverse, ma anche complementari.

La veglia, che ha preceduto la solenne celebrazione della S. Messa, fu organizzata inconsapevolmente, ma senza nessuna colpa, sulla base della più schietta eredità della tradizione filosofica moderna: dopo una "parte negativa" che ha messo a nudo le defezioni maggiori dell'uomo «re in esilio cosciente della sua forza e della sua debolezza» (come ha ben dimostrato il brano del Van Der Meer che fu letto), ecco la "parte positiva", cioè l'itinerario dell'uomo verso Dio che, con la festa del Natale, ripropone il suo punto di partenza. Esso è l'iniziativa stessa spontanea del Signore che si compendia nel mistero dell'Incarnazione: il Figlio di Dio che si fa uomo per redimere l'umanità intera dal peccato e farla partecipe della vita e della beatitudine eterna.

Tempo fa lessi una frase che mi colpì profondamente: «ogni uomo ha diritto ad essere considerato come potenziale portatore di una trascendenza esistenziale». Mi sembra che parole come queste esprimano pienamente il bisogno dell'uomo di dare un senso alla propria vita e la sua aspirazione, la sua apertura per qualcosa che va oltre il contingente. La risposta a tali richieste è, come ha ricordato il nostro parroco nell'omelia della Messa, nel Verbo fatto carne di cui ci parla l'evangelista Giovanni, cioè nel Cristo che è venuto sulla terra non per sostituire l'uomo, ma per accompagnarlo nel corso della sua vita e per fornire un significato a questa sua stessa esistenza senza pratiche magiche (perché non esiste una magia cattolica), ma attraverso il messaggio del Natale: la pace fondata sulla verità e sulla libertà.

La seconda manifestazione che si svolse anche con l'accompagnamento della banda fu la processione del presepe vivente che dalla scuola materna attraversò la piazza per giungere fino in chiesa. Perfetto dal punto di vista dell'organizzazione tecnica, della partecipazione e della riuscita dei suoi componenti (Maria nella sua semplicità e spontaneità accompagnava un S. Giuseppe completamente coinvolto nella sua parte), il presepe sottolineò l'aspetto folkloristico della festa del Natale e, per chi l'ha ideato, la difficoltà di ritornare alla povertà, potendo avere l'abbondanza.

Tuttavia non c'è progresso o consumismo che possa offuscare il messaggio della Sacra Famiglia; esso è l'unico che rimane intatto al di là dei Tempi e dei luoghi perché esprime il perenne anelito dell'uomo a Dio che gli risponde con la sua vicinanza.

Tale risposta non è astratta o estranea alle più intime aspirazioni del 1987 (basti pensare al recente incontro fra Reagan e Gorbaciov o a quello fra Giovanni Paolo II e il patriarca ecumenico di Costantinopoli), ma è una proposta di pace vera e profonda che richiede la partecipazione e la comprensione del miracolo del Natale.

Bianchi Paola

Dalla scuola materna

Puntualmente anche quest'anno i bambini della Scuola Materna hanno presentato l'ormai tradizionale saggio natalizio, invitando tutti all'edificio delle scuole elementari, per domenica 20 dicembre. Dopo alcuni preparativi, ha avuto inizio lo

spettacolo, ed io sono rimasta piacevolmente sorpresa dalla bravura dimostrata da questi bambini, che hanno rappresentato i momenti più significativi della Natività attraverso poesie, brani e canti, alcuni dei quali impegnativi come la "Ninna nanna" di Brahms. Naturalmente all'inizio si leggeva sui loro volti un po' di emozione, ma hanno sostenuto il loro ruolo con impegno e serietà, destando l'ammirazione di tutti i presenti.

La conclusione dello spettacolo è stata affidata con successo a Babbo Natale, che ha distribuito regali e dolci ai bambini. Sicuramente i genitori che hanno seguito il saggio, sentiranno l'esigenza di ringraziare le insegnanti della Scuola Materna, che con impegno e tanta pazienza hanno offerto ai nostri figli la possibilità di vivere un'esperienza sicuramente gratificante ed entusiasmante.

Una mamma

Scuola Materna

Per i cristiani la ricorrenza del Natale è quella che ha più senso; un Bimbo nasce per salvarci, un Angelo proclama un canto: «Gloria a Dio in cielo e pace in terra agli uomini che Egli ama».

Noi insegnanti ci siamo impegnate a far capire e vivere ai nostri bambini il vero significato del Natale, che è gioia di tutti i popoli del mondo, perché tutti celebrano questa festa: là pace è amore, tutti fraternalmente si scambiano gli auguri in omaggio a quel richiamo degli Angeli. L'entusiasmo dei preparativi e la facilità di apprendere dei bambini, ci hanno dato modo di porgere gli auguri al Parroco e ai genitori. Abbiamo cercato di «comunicare» attraverso i bambini un messaggio d'amore per tutti. Le scenette sono state interpretate dai nostri «piccoli attori» veramente bene: le poesie e i canti hanno permesso di passare un'ora di allegria pura e serena tutti insieme. Il Natale è un «dono» e per tanto anche i regali ricevuti hanno conferito un particolare significato. Con l'inizio dell'anno solare si apre per la Scuola Materna un nuovo ciclo di lavoro. Dopo il periodo delle vacanze natalizie, che hanno permesso a noi insegnanti una «sosta» di riflessione, riprendiamo l'attività con i nostri bambini con maggior energia, pronte ad affrontare il periodo più decisivo dell'anno scolastico, cioè gli ultimi mesi, svolgendo un «fecondo» programma.

Le insegnanti.

UN SALTO NEL PASSATO

«La storia religiosa locale — afferma Mons. Carlo Colombo — merita di essere coltivata come uno dei mezzi più efficaci per coltivare la fede nei ragazzi delle nostre scuole e in genere coltivarla e trasmetterla nelle nostre popolazioni, conservando con cura i tesori delle nostre generazioni passate».

Queste autorevoli parole mi stimolano a riprendere il tentativo di ricostruire la storia degli albesini. A questo scopo e per continuare occorre fare una premessa.

La premessa

Per meglio capire la situazione che illustrerò «va ricordato che il diritto canonico riconosceva per il clero secolare solo tre titoli di ordinazione, cioè tre requisiti indispensabili per il progresso degli ordini sacri:

- la servitù
- il patrimonio
- il beneficio.

Il primo titolo era generalmente un privilegio ristretto a pochi chierici iscritti al servizio quotidiano di una chiesa collegiata insigne o di una cattedrale diocesana; mentre il secondo comportava la costituzione legale di un patrimonio personale sufficiente al mantenimento, vita natural durante, di un chierico. Non che mancassero artifici legali per creare patrimoni fittizi, però, a parte il pericolo di incorrere nella censura della gerarchia ecclesiastica più vigile, è palese che si trattava spesso di un espediente per sfuggire all'imposizione fiscale civile (laddove l'estensione all'immunità fiscale della chiesa locale fosse tale da rendere appetibile di per sé l'abito ecclesiale) o per intraprendere il mestiere di prete "mercenario" affidando le proprie sorti ad una affannosa ricerca di celebrazioni di messe, di coadiutorie di parroci vecchi o malandati, di assistenza al sacramento della penitenza in confessionale ed ancora di altri precari impieghi.

Meno angosciosi erano i problemi esistenti da chierici provenienti da famiglie detentrici di *giuspatronati*: alcuni piccoli benefici, anche cumulati fra di loro (neanche il concilio di Trento proibi il cumulo di benefici semplici di giuspatronato privato!) consentivano l'ingresso nelle strutture della Chiesa locale da una posizione di sicurezza e di privilegio. Il chierico dotato di ricchi benefici familiari era assolutamente libero di contentarsi delle rendite pro capite, di fermarsi o di procedere nell'ordine sacro secondo le proprie aspirazioni o i propri capricci, di adempiere di persona agli oneri oppure — se le rendite gli lasciavano un lauto margine — di farli adempiere da qualche prete di mestiere» (Gaetano Greco: «i giuspatronati laicali nell'era moderna» in «Storia d'Italia». Ed. Einaudi - Annali Vol. IX pagg. 549-550.

Secondo una visuale limitata alla funzione principale del giuspatronato, al patrono era riservato il diritto o il potere sia di nominare che presentare un chierico per promuoverlo ad un beneficio ecclesiastico vacante. Il giuspatronato poteva essere secolare o ecclesiastico. Vi erano forme miste. Evidenti le tensioni provocate.

La Chiesa ed anche i "Principi" si adoperavano nelle riforme specialmente nella seconda metà del settecento, con alterna fortuna.

Durante l'occupazione francese «nell'estate del 1807 ci si occupò anche dei benefici semplici di patronato privato: fu concessa facoltà ai patroni di rientrare in possesso della dote patrimoniale assegnata a questi benefici dietro pagamento allo Stato di una somma equivalente ad un quarto del loro valore ed ovviamente soltanto al momento della prima vacanza successiva all'entrata in vigore della legge.

Il disegno rivoluzionario del 1807 venne ripreso una cinquantina di anni dopo allorché prima il regno di Sardegna (legge del 29 maggio 1855 n. 878) e poi il regno d'Italia (legge 15 agosto 1867 n. 3849) adottarono una serie di provvedimenti eversivi dell'assetto istituzionale e patrimoniale delle Chiese locali: ai patroni laici fu consentito di redimere i patrimoni dei benefici semplici — sempre al momento della vacanza, spettando nel frattempo le rendite agli attuali beneficiati — in cambio del pagamento della tassa di un terzo del valore patrimoniale più l'adempimento degli oneri sacri gravanti tradizionalmente su questi benefici» (Gaetano Greco o.c. - pagg. 568-569).

Clero beneficiato in Albese

Oltre al parroco in cura d'anime, il documento inviato alla curia il 2 aprile 1732, nota tra il «clero

parrocchiale:

- Il reverendo P. Orlando de Orlandis beneficiato nella detta parrocchiale al titolo di S. Gerolamo et abitante nella cura di Villa.
- Il reverendo P. Filipo Croce beneficiato nella detta parrocchiale al titolo di S. Maria Assunta, et abitante nella cura di Tavernero diocesi di Como.
- Il reverendo P. Andrea Maessano beneficiato nella cura di Anzano et abitante nella detta chiesa parrocchiale di Albese.
- Il reverendo P. Andrea Maessano beneficiato nella chiesa coadiutorale di S. Giorgio di Alzate et abitante nella chiesa parrocchiale di Albese» (A.P. «Copia riguardante "i benefici legati"»). Nel 1752 sono ricordati solo i primi due, titolari entrambi di un beneficio di giuspatronato. La medesima situazione risulta nel 1814.

Storia dei due benefici

Tra i documenti letti la descrizione più completa risulta quella offerta dal capitolo 38 (39) della "Visita alla chiesa" del 1752.

«I legati che si trovano in questa chiesa sono:

- a) Il legato (della B.V.M. assunta in cielo) di cinque messe alla settimana lasciato da Donna Ippolito Somigliana come risulta dal testamento rogato dal sig. rev. sacerdote Giuseppe Agostino, parroco di Corneno, il 17 dic. 1662, con giuspatronato di nominare, in perpetuo, il cappellano fra i suoi eredi. Detto legato ora è adempiuto dal rev. signor P. Filippo Croce che si impegnò di celebrare le dette messe all'altare della B.V. Maria del s. Rosario esistente nella detta chiesa parrocchiale. Questo altare fu indicato per questo adempimento, solo ad interim, fino a quando fosse costruito l'oratorio con la somma indicata nel testamento dalla sua fondazione. Tale testamento si conserva presso i patroni.

Alla morte del rev. sig. P. Giovanni Battista Gatti avvenuta nel 1747, gli eredi patroni passarono ad un'altra elezione scegliendo il sopradetto p. Filippo Croce. Tuttavia, per ordine della Curia Arcivescovile, si dovette nuovamente esaminare i beni assegnati a detto legato.

Questo nuovo inventario venne fatto dal rev. don Giuseppe Gaffuri parroco di Villa, e cancelliere della Pieve. Dopo questo esame risultò il reddito netto di lire 262.

Questi beni rimangono descritti nello strumento del sopradetto don Giuseppe Gaffuri, durante la nuova cognizione, rogato nell'anno 1748.» (cap. 38 (39).

Nell'agosto del 1814 troviamo la seguente situazione: «Il beneficiario eletto dal Patrono è il chierico Giuseppe Milani.

Le messe di questo beneficio, eccetto la festiva, sono dispensate causa lo studio (*del chierico*). La rendita del suddetto beneficio di netto sono L. 420 milanesi»).

(A.P. G. Vassalli, *lettera al Comune*).

- b) Un altro legato lasciato da un certo Don P. Paolo Gerolamo Parravicini come risulta dal testamento rogato da Ambrogio Bertolone causidico di Milano, nel nov. del 1673, con diritto di giuspatronato di nominare il capellano fra i suoi eredi, comporta sei messe ogni settimana.

I beni di questo legato furono assegnati, durante il vicariato di Don Carlo Mivi prevosto e vicario foraneo, al reverendo don Stefano Parravicini scelto dagli eredi Caspani per tale cappellania. Questi beni si trovano nel territorio di Corogna. Dapprima questo Parravicini adempì per un certo periodo gli oneri come risultavano, poi dopo matura riflessione e considerata la esiguità dei beni insufficienti

a sostenere tale onere, ricorse alla Santa Sede, dalla quale, come afferma, ricevette la riduzione. In questa situazione anche Orlando de Orlandis di Villa, eletto dagli eredi a tale beneficio, celebra attualmente solo quattro messe alla settimana, forte anch'egli della riduzione ottenuta dall'antecesore» (c. 38 (39).

Nell'agosto del 1814 risulta vacante.

«Questo beneficio — scrive G. Vassalli — è vacante per la morte del fu sacerdote Carpani Giacinto, ed è di jus patrono della casa Carpani di Vill'Albese.

La rendita è di L. 300 milanesi, così sono affittati li fondi». (A.P. - G. Vassalli, lettera al "Comune d'Albese").

Causò una contestazione, assai vivace, tra le due "Comunità" di Albese e Vill'Albese.

Trascrivo, perchè mi sembra riassuma lo stato della questione, l'istanza inviata all'I.R. Governo dal parroco e fabbriceri di Vill'Albese.

«Gli infrascritti Parroco, Fabbriceri di Vill'Albese e Patroni della Cappellania di s. Gerolamo eretta nella chiesa parrocchiale di detto luogo, ai quali era stata comunicata la seguente della R. Cesarea Reggenza di Governo.

«La Cesarea Real Reggenza provvisoria di governo con dispaccio 3 agosto 1814 N. 2834/234 ha deciso che risultando dall'Istrumento di Fondazione del Beneficio Carpani che è stato canonicamente eretto nella chiesa parrocchiale di Vill'Albese, si ritiene che le messe inerenti al medesimo siano celebrate in detta chiesa, a meno che si faccia constare che il detto Beneficio sia stato legittimamente e coll'assenso della Podestà Ecclesiastica trasferito nell'altra chiesa di Albese».

Dietro la comunicazione loro fatta il 15 novembre 1815 dalla cessata R.C. Prefettura del Dipartimento del Lario di altra dichiarazione del tenore seguente.

«Dietro nuovi schiarimenti e giustificazioni rappresentate dai Fabbriceri della chiesa parrocchiale di Albese la Reggenza Cesarea Reggenza di Governo ha riconosciuto che la celebrazione delle messe obbligate alla Cappellania Patronale Carpani si debba continuare nella chiesa parrocchiale di Albese e non in quella di Vill'Albese, atteso il possesso piucchè centenario, in cui si trova la detta Chiesa e le intenzioni manifestate dal pio Institutore, e comprovate dai suoi esecutori testamentari».

Niente persuasi della verità dei nuovi schiarimenti e giustificazioni state rappresentate dai Fabbriceri della chiesa parrocchiale di Albese come sopra, si trovano nella precisa obbligazione di far presente a codesto I.R. Governo, che il supposto possesso (il quale assolutamente non può dirsi centenario, dacchè la Cappellania fu eretta nel 1715 e la morte dell'ultimo titolare ebbe luogo nel 1814) non può aver forza contro un documento affatto irremovibile, qual'è l'Instrumento d'erezione, che qui si unisce a da cui si rileva ad evidenza, che la suddetta Cappellania, fu eretta nella chiesa parrocchiale di Vill'Albese, e che le intenzioni del pio Institutore non possono essere meglio manifestate di quel che lo sono in realtà col mezzo di una testamentaria disposizione scritta e corredata di tutte quelle formalità, che sono prescritte dalle leggi, il tutto come appare dal succitato e qui annesso Instrumento.

Porgono però gli infrascritti le più umili suppliche, a codesto I.R. Governo, affinchè si degni ordinare con suo decreto che le messe obbligate alla Cappellania Patronato Carpani come sopra debbansi celebrare nella parrocchiale di Vill'Albese».

Effettivamente il rogito del Notaio Ambrogio Ferdinando Bertoloni del 10 novembre 1675 potrebbe essere ambiguo.

Infatti si dice:

«Si debbono celebrare messe quotidiane all'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Villa Albese della Plebe di Incino della diocesi di Milano secondo le disposizioni del defunto Rev. P. Paolo Gerolamo Parravicino».

(A.P. Istrumento per l'erezione della Cappellania).

Tuttavia dagli atti "per sunto" dell'ILLUSTRISSIMO

Notaio Giovanni Antonio Prina fu Carlo si desume quanto segue:

«Convenuto davanti a me Notaio e ai testimoni infrascritti il R. Giovanni Antonio Carpani figlio del Signor Gerolamo abitante nel luogo di Villa, Plebe di Incino ducato di Milano, liberamente depose: «Il testamento del fu R.D. Paolo Gerolamo Parravicini venne redatto dal defunto notaio Ambrogio Ferdinando Bertoloni il 10 novembre 1675.

Il sopra nominato D. Carpani dichiarò che le sudette celebrazioni e (la suddetta) erezione avvenisse e avvenga nella Parrocchia del predetto territorio di Albese, dal quale il detto testatore era oriundo e aveva beni. Questi furono lasciati alla parrocchia di Albese sotto il titolo di S. Margherita e non alla chiesa parrocchiale di Villa che è distinta e separata da Albese ed è sotto il titolo di s. Vittore. Perciò anche la celebrazione delle dette messe sempre e fino ad oggi sono avvenute nella ricordata chiesa parrocchiale di s. Margherita in Albese. Mai il detto testatore intese designare la parrocchia di s. Vittore.

L'appellativo di "Villa" come sembra, fu apposto dal Notaio come indicazione generica dello stesso territorio di Albese e così della parrocchia di s. Margherita, come si può arguire e comprendere dallo stesso testamento.

Giurò di ratificare onestamente e di non contravvenire» (A.P. "Estratto") seguono i testimoni. L'atto è del 1717.

Il rebus è quindi risolto a favore degli albesini. Spassosissima e ripetitiva la dimostrazione del parroco Giovanni Vassalli.

Il 5 agosto 1814 inoltrò un'istanza alla "Comune di Albese - Parrocchia S. Margherita".

«Il Parroco a nome della Comune di Albese ricorse al Ministero per il Culto per mezzo del suddetto Delegato, perchè si facesse celebrare tali messe nella parrocchiale di S. Margherita d'Albese secondo l'inveterata non mai interrotta consuetudine dal 1675 sino al presente senza che non vi sia mai stata contraddizione e reclamo. Ha unito al ricorso una dichiarazione fatta l'anno 1717 dal fu Giovanni Antonio Carpani figlio del fu Sig. Girolamo della stessa famiglia, in cui leggesi espressamente che l'intenzione del Fondatore fu di fissar tal beneficio nella chiesa parrocchiale S. Margherita d'Albese e non di S. Vittore di Vill'Albese, perchè il fondatore era oriundo d'Albese, e possedeva dei Fondi, e leggesi espressamente che il nome generico "Villa" fu messo dal Notaio come pure si trovan altri paesi, a cui fu apposto questo nome di Villa, come Villa Romanò ecc. e così fu scritto dal suddetto Bertoloni.

Più oltre l'esser oriundo d'Albese, i fondi di tal beneficio eran nel territorio di Albese. Questi furono dai Compadroni cambiati con altri fondi nel territorio di Villa Resentello, che in allora si soprannominava Villa, ed ora dicesi Villa Resenterio, come così gli abitanti di Villa pochi anni sono in occasione di una festa che esiste nella loro parrocchia. Più s'unì a tal ricordo la petizione della riduzione ottenuta di tali messe fatta dal sacerdote Steffano Pallavicino titolare in allora del suddetto beneficio, ove espressamente dice che celebrava tale messa nella chiesa parrocchiale di S. Margherita d'Albese.

Più v'è la Cartella dei Legati, che nomina tal beneficio. La vacchetta (il registro dove si notano le messe) ed altri documenti presso il Parroco. Lo stesso ultimo beneficiato Patrono di tal beneficio ha sempre celebrato le dette messe nella parrocchiale di S. Margherita d'Albese fuorichè negli ultimi suoi anni, poichè non era in caso di venir ad Albese». (A.P. "documenti Vassalli")». Dopo questa ... esauriente dimostrazione cosa avrebbero obiettato i signori di Villa?

I cappellani

Nel 1752 erano due. Di essi possediamo un curriculum.

— «P. Filippo Croci, nato a Tavernerio comune della diocesi di Como, nella quale fece i suoi studi. Fu investito del beneficio sotto il titolo di S. Maria Assunta eretto in questa parrocchia.

Ricevette gli ordini minori (*manca la data*) e prese pacifico possesso di detto beneficio; poi il 5 maggio 1749 fu promosso al sacro ordine del suddiaconato nella detta città di Como e il 22 dello stesso mese ed anno venne ammesso al diaconato e, il 5 aprile dello stesso anno, al sacro presbiterato. Fatto sacerdote, abitando a Tavernerio, soddisfa in questa parrocchia, al compito assunto.

— Orlando de Orlandi, ascritto alla milizia clericale il 30 Aprile 1732. Ricevette la prima (*sic*) tonsura. Il 17 Settembre 1734 fu promosso all'ordine dell'ostiariato e lettorato, nel 1736 all'ordine dell'esorcistato e accolitato ... Infine fu eletto al beneficio sotto il titolo di s. Gerolamo eretto in questa parrocchia e, preso pacifico possesso il 5 aprile 1738, fu promosso al sacro ordine del suddiaconato.

Il 20 Settembre dello stesso anno ricevette il diaconato e il 29 settembre, in forza del Breve Apostolico, fu promosso al santo presbiterato.

Prese possesso del suo ufficio, in questa chiesa parrocchiale, ad esso ha soddisfatto e soddisfa» (cap. 51(52)).

La loro condotta

I cappellani non erano liberi di comportarsi a proprio talento. Il parroco doveva responsabilmente vigilare. I titolari dei benefici, nel 1752, tenevano una condotta esemplare.

Istruttivo quanto si legge nel capitolo cinquantaquattresimo della "Relazione".

«I titolari (*del beneficio*) nella celebrazione assumano un atteggiamento conforme al decreto della Congregazione dei Vicari Foranei nel quale è indicato l'atteggiamento devoto, di pietà, di raccoglimento richiesto da tanto sacrificio.

— Nelle ferie del mese di quaresima non si conformino alla chiesa di rito romano, eccetto il titolare (*del beneficio*) di S. Maria Assunta che, essendo della diocesi di Como, in tali giorni celebra nelle chiese di rito romano.

— Partecipano sempre, con la talare e la cotta, alle processioni e a tutte le funzioni ecclesiastiche.

— Frequentano, con diligenza, la dottrina cristiana e la spiegano.

— Partecipano alle Congregazioni e vi giungono vestendo, sempre, un decente abito di colore nero.

— Non risulta al parroco la frequenza della loro confessione e, per questo, quando si raduneranno davanti all'Eminentissimo, ognuno dovrà render conto del proprio agire sia nel bene che nel male» (cap. 54 (55)).

Allora si viveva in pace e d'accordo, non così qualche decennio dopo.

I titolari del beneficio di "S. Gerolamo" crearono

delle difficoltà ai rispettivi parroci.

Esiste un significativo scambio di lettere fra il parroco Francesco M. Vittani (1783-1807), il beneficiario sac. Giacinto Carpani e il vicario foraneo.

In data 20 ottobre 1802 il parroco scrive:

«Stimatissimo Signor Preposto.

Ho comunicato ai Deputati dell'estimo delle due Comunità componenti questa Parrocchia quanto Ella mi ha partecipato intorno l'affare della messa incombente al sacerdote cittadino (l'influenza della occupazione francese si fa sentire!) Giacinto Carpani. Riflettono questi concordemente che la venuta o la mancanza del Cappellano a celebrare la messa festiva, dipendenti dalla buona o cattiva salute del Cappellano stesso, o dal buono o cattivo tempo produrrebbe un'incertezza più dannosa, che la mancanza totale, mentre molte volte non solo gli impediti a portarsi alla Chiesa nell'ora della messa parrocchiale, ma i negligenti ancora e i pigri sulla lusinga d'aver un'altra messa, la perderebbero quando alcuna delle dette cause concorresse. Insistono pertanto a voler assicurata la messa festiva tanto necessaria a questo numeroso Popolo. Che se (dicono essi), per le sue particolari circostanze non può il Cappellano suddetto edempiere personalmente l'obbligo suo, ed altronde il ricavo del Beneficio è scarso, potrebbe ricercar dispensa da quel numero di messe feriali che stima, per abilitarsi a poter senza suo discapito far supplire per altro sacerdote. Questo, a mio credere, dovrebbe sembrare il miglior ripiego, perché in tal modo si rimedia all'incomodo personale, ed all'interesse del Cappellano, e si provveda con sicurezza al bisogno di questo Popolo, che in buona coscienza non ha mai potuto né potrà essere privato della messa, specialmente festiva, perché tutto adempir possa al precezzo.

Tale è il sentimento degli accennati Deputati e, mio, onde sospendo per ora di far sapere al sacerdote Giacinto Carpani, che si ripresti quando può, com'ella mi scrive, a celebrare né giorni festivi. Ela però fin d'adesso potrebbe assicurarlo, che venendo a questa Parrocchiale, si avranno tutti i riguardi per ispedirlo, anzi potrà celebrare di buonissima ora, e tutta la mia casa sarà sempre a sua disposizione per quelli usi, che vorrà, mentre lo stimo, e lo amo.

Potendosi combinare l'affare in modo, che la messa festiva venga assicurata, dal canto nostro si casserà qualunque altra istanza, ed Ella cooperando a questo buon fine farà cosa meritoria avanti a Dio, grata a questo Popolo, ed in particolare a chi con vera stima ed affetto si sottoscrive.

umil.mo ed aff.mo servitore
Prete Francesco M. Vittani curato d'Albese»

Risponde il Prevosto:

«Reverendissimo Parroco,

il progetto che mi si scrive lo avevo io già progettato al noto Sacerdote, come da sua risposta ad una mia lettera. Vedrà pure le scuse per le quali Egli non aderisce. Bisogna istare su questo progetto, e vedere di così concludere l'affare.

Ciò lo potran fare tra lor medesimi massime col mezzo di Lei Parroco.

Io non so che aggiungere, se non che in ciò che posso per la sospensione delle messe feriali. Sono con rispetto, e vera stima di Lei, e De pregiatissimi Deputati enunciati.

A 22 ottobre 1802 Galliano

Il Proposto d'Incino Giudici»

Ed ora vediamo le scuse.

«Stimatissimo e Pregiatissimo sig. Proposto.

In riscontro della sua del 10 corrente sul progetto di sospendere alcune delle messe feriali servendosi di quella elemosina per rendere pingue l'elemosina della messa festiva, soggiace a molta difficoltà a' quali io tralascio per non attenderla, ma la maggiore di tutte, si è la scarsezza del Ricavo del Beneficio quale mi rende incapace a ciò eseguire in vista, che son due anni che li Fondi son battuti dalla tempesta, in vista della soprabbondanza annuale degli aggravi passati, presenti e futuri ed in vista, che avendo licenziato quest'anno il lavoratore dé medesimi fondi esso se ne va lasciandomi di redditi sulle spalle un debito di L. 300. Quindi ne risulta di conseguenza che avendo io a pagare per le festive al mese almeno 3 o 4 lire per messa, mi troverei, se il Signore mandasse l'anno venturo una tempesta, o a lavorare per gli altri o a rimetterci del mio, onde sul progetto con più vi rifletto non può essere adattato alle mie occorrenze. In ordine poi ad andare io a celebrare non capisco per come il Promotore abbia potuto dar ascolto a' Deputati, che dicono non esser persuasi del valore della dispensa ottenuta per la mutazione delle circostanze nelle quali si ritrovano la presente. Io non posso sapere che circostanze de medesimi, ed a che sian riferibili, ma so che le mie sono sempre le medesime, so che nessuno potrà accusarmi di aver sorretto il Decreto, so che il mio ricorso fu appoggiato al vero, so che pria di ricorrere consultai un Teologo dé primi; quindi a me basta che persuasi siano li miei superiori per viver in pace a fronte di qualunque passo forse potran fare li medesi Deputati poichè le mie ragioni saran sempre quelle che addussi nel Memoriale sporto all'Arcivescovo. Pure per far vedere la stima, ed i riguardi che ò, ed intendo d'aver pé Deputati e Popolo d'Albese e per contentarli in qualche guisa son disposto ad offerirmi, e provarmi a servire questo Popolo tutte le volte, che ciò permetterà la mia salute, e le circostanze dé tempi, e delle stagioni, perchè non mi venga poi fatto alcun aggravio per quelle volte che sarò per mancare prettendendo d'esser giustificato sulla mia impotenza, e prettendendo, come è ben giusto, che abbia a militare a mio favore la Legge naturale qual sempre prevale alle Leggi positive che cessar devono d'obbligare chicchessia, allorchè non si posson osservare senza nuocere alla propria salute e carità. Prego Iddio, che mi dia forza, e quella mediocre salute che avrò di bisogno per adempiere a quanto sopra, che lo farò sempre di buon cuore. Qual'ora poi li Deputati d'Albesio sian di ciò contenti, e paghi, giacchè io non posso far di più, e nelle suddette condizioni, non mancherò io subito, che saprò li loro sentimenti a prestarmi alla prima occasione, e provarmi a ciò eseguire. Che se essi pensassero diversamente, io non so che dire. Mi perdoni gentilissimo Signor Proposto del tedio che recato le ò con la presente e con tutto l'ossequio mi professo

Villa li 14 ottobre 1802 dev.mo e aff.mo in Domino Giacinto Carpani»

(A.P. "Beneficio s. Gerolamo").

Non c'è che dire: è un capolavoro di diplomazia per dire di no e fare i propri comodi.

Il parroco Vassalli (1808-1826) non fu più fortunato con il successore don Tavola Giuseppe.

I Deputati gli inviarono, il 5 agosto 1825, la seguente lettera.

«Rev.mo Sig.re Curato.

per togliere il mormorio, e le inconvenienze sucedono in questo nostro Comune, per le ore mai fisse per la celebrazione del-

le messe in tempo di festa in questa nostra Parrocchiale, la sottoscritta Deputazione Amministrativa sarebbe a pregare Lei Sig.re Curato acciò dora in avanti fisase lora per la celebrazione delle suddette Messe, si della prima che della Parrocchiale, non chè non fosse a mancare la terza, che si fa celebrare del Signore Abate Tavola, la quale ora viè e tante volte non viè, per cui si può farne niun conto di tal messa, la quale si pol farla celebrare, fra mezzo alla prima, ed alla Parrocchiale. Come pure fosse fissa lora della Dottrina Cristiana tanto necessaria, massimamente per li fanciulli, e ancor questa fosse fatta in un ora per tempo acciò li suddetti fanciulli dopo abbino il tempo di poter condur al pascolo le loro bestie.

Sperano pertanto li sottoscritti che il zelo ha il nostro Signor Parroco per il bene dei suoi Parrocchiani non mancherà di togliere li sucenati inconvenienti, e rendere contento tutto il suo Popolo. Ove in attenzione dun favorevole suo riscontro, con annunciarli loro da lei stabiliti, e che non vi sia più variazione, passano con l'assegnarsi

Giovanni Parravicini Primo Deputato
Giò Baccalli sost. Deputato
Pietro Brunati sost. Deputato»

La risposta fu immediata e di essa si conservano tre stesure, simili, ma con sfumature diverse. Scelgo il testo definitivo.

«Il Parroco d'Albese alla Deputazione Comunale di Albese.

L'infrascritto Parroco trova lodevole un ordine nell'esercizio della Partecipazione, ma il pretendere una variazione le sarebbe di un pregiudizio notabile e per ciò non si sente di dipartirsi dal solito. Circa poi alla Messa Carpani, chi la supplisce (l'abate Tavola), la supplisce quelle volte che viene ad ora a lui comoda.

(In un'altra scrive:

«In riguardo poi alla messa Carpani chi la supplisce, la supplisce con l'intelligenza di venir a celebrare ad ora a lui comoda. Che se si volesse fissar l'ora, egli ci lascerà in libertà, e non conviene». Tal messa, non è, che scudi cinquanta di Milano. Il mio sig. Coadiutore mi assicura, che cercherà di uniformarsi alla mente, ed ai bisogni del Pubblico per quanto sarà possibile.

Prego pertanto l'egregia Deputazione voler tollerar la cosa secondo lo stato attuale.

Con tutto l'ossequio, e rispetto passo a rasegnarmi Prete Giov. Vassalli parroco d'Albese»

(A.P. "Documenti Vassalli")

Per scrupolo di completezza aggiungo che, nel 1752, «non vi erano preti mercenari» (cap. 54 (55). In un documento del 18 maggio 1716, riguardante "lo stato degli ecclesiastici" della parrocchia, il parroco Cesare Maessani ricorda:

«In detta Cura vi sono due Cappellani che celebrano quotidianamente uno titolare e l'altro mercenario...

Il Mercenario e il Rev. P. Giuseppe Inchina d'anni 60 ordinato al Patrimonio, e di presente adempie al legato lasciato dal fu sig. Paolo Gerolamo Parravicino avendo cominciato a soddisfare al detto legato dall'anno 1681 alli tre agosto sino al presente; questo legato consiste in Messe cinque alla settimana» (A.P. "stato ecclesiastici" nel 1716).

Legati pii

I legati di culto o pii sono detti anche disposizioni per l'anima. Sono lasciati per l'adempimento di determinati atti di culto, quali, ad esempio, celebrazioni di messe, feste religiose, rosari, novene ecc.

Di essi parlano due documenti: quello del 2 aprile 1732 e l'altro del 1752.

Sono quasi uguali, ma preferisco trascrivere il primo perchè non contiene errori, evidenti nell'altro.
— «Un legato lasciato dalli Signori Alessandro e Adorno (?) Pelagati come costa nel testamento rogato da Gabriele Parravicino publico Notaro di Milano l'anno 1552 adì 22 Genaro, di due Messe feriali alla settimana da celebrarsi nella Parochiale di s. Margarita di Albese, quali si celebrano dal Parocho. L'elemosina si paga dall'Illi.mo Sig. D. Luiggi Andujar come erede della Signora D. Maria Francesca Somigliana.

— Un legato d'una Messa feriale alla settimana lasciata dal quondam (*fu*) Alessandro Pelli, e i suoi eredi hanno depositato scudi duecento, quali sono impiegati per l'adempimento di detta Messa, che di presente vien celebrata dal Parocho, e detto impiego è fatto con Misser Cesare Maessano figlio del quondam Francesco con l'interesse di lire quattro e soldi cinque per cento come da Istromento rogato dal *fu* Sig. Gian Antonio Prina di Villa l'anno 1720 adì 22 settembre, e presentemente detto interesse vien pagato annualmente da Misser Pietroantonio Maessano figlio et erede del detto Cesare Maessano.

— Un legato di messe novanta ogni anno spettante alli eredi del *fu* Giovanni Abelle Crivelli, quale di presente de consenso Parochi vien adempito dalli Ill.mi Signori Canonico D. Giovanni e D. Setimo fratelli Crivelli».

Nel documento del 1752 vi è una postilla al capitolo trentottesimo e la grafia sembrerebbe del parroco Cesare Oggioni. Eccola:

«Si è scoperto che questo legato di messe 90 all'anno è stato istituito dalla signora Margherita Crivelli, maritata Negroli, l'anno 1658 il 29 maggio come da istromento del collegiato Battista Pessina in Milano per cui nel 1863 si mise ancora in corsa; la limosina per dette messe è di soldi venti cadauna giusta il suddetto testamento».

— Un legato del *fu* sig. Bartolomeo Merone come costa da Istromento rogato dal *fu* sig. Gerolamo Galimberti l'anno 1520, adì 28 ottobre, nel quale si obbliga un censo di L. 40 altre volte sopra la Comunità di Villa, e doppo fatta la riduzione de censi si cavano solo L. 23,5, che vengono pagate annualmente dall'Illi.mo sig. D. Carlo Crivelli, e si celebra un Officio annuale di otto sacerdoti, con di più Messe sei ogni anno.

— Un legato di Messe dodici al anno da celebrarsi nella Chiesa, o sia Oratorio di S. Pietro a Cassano spetante ai Signori eredi Carpani, ma di questo non si trova fondamento alcuno» (A.P. "Nota dei legati").

Conclusione

Il notevole incremento, nel sei-settecento, della domanda di servizi religiosi, specie con la richiesta di messe per i vivi e i morti, potrebbe essere una concausa dell'aumento del clero.

ANAGRAFE

MESE DI NOVEMBRE 1987

Battesimi

Gatti Fabrizio di Ermanno e Barutti Ivana

Matrimoni

Sestito Gilberto con Rocchi Ornella
Mancini Teodoro con Signorelli Agnese

Morti

Castellazzi Enzo di anni 83
Tamagnini Angela di anni 82
Trezzi Luigia di anni 62
Ciceri Mario di anni 75

MESE DI DICEMBRE 1987

Battesimi

Molinaro Valentina di Egidio e Portella Alba
Feraco Riccardo di Enrico e Frigerio Manuela

Matrimoni

Muglia Ferdinando con Livio Emanuela
Boffi Enrico con Corti Carolina

Morti

Zanchin Lucia di anni 82
Masperi Luigi di anni 75

OFFERTE

Chiesa

nn. 400.000; nn. 50.000; nn. 200.000; la moglie in memoria di Ciceri Mario 300.000; la leva del 1912 in memoria di Ciceri Mario 60.000; la moglie in memoria di Bedetti Guido 100.000; nn. in occasione battesimo 200.000; nn. per S. Pietro 50.000; nn. in occasione battesimo 40.000; nn. 20.000; nn. 100.000.

Asilo

La classe 1911 in memoria di Gaffuri Giacomo 80.000; Molteni 300.000; la moglie in memoria di Ciceri Mario 100.000.

Ospedale

La moglie in memoria di Ciceri Mario 200.000; nn. 100.000.

Oratorio

La moglie in memoria di Ciceri Mario 100.000.

Ringraziamenti

La moglie ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al suo lutto in occasione della morte del consorte Ciceri Mario.